

E' iniziata così la sparatoria che si è estesa nelle vie di Milano

All'ultimo cancello due guardie li affrontano

Nel reparto di « maggior sicurezza » di S. Vittore rinchiusi i più pericolosi terroristi e capi della malavita comune - Le pistole in pugno a Vallanzasca, Alunni e Colia - « Consegnaci le chiavi » ma la guardia si oppone - Cinque fuggono impadronendosi di un'auto: ferito alla testa il conducente

(Dalla prima pagina)

ere, in piazza Filangieri. Passando anche attraverso la sala dei colloqui. Le porte si aprono una ad una: la vista del brigadiere, spinto avanti dalla lunga fila indiana, convince gli agenti.

pistola al capo della Mobile Antonio Pagnozzi. E gli altri fuggiaschi? Luigi Galli 45 anni, ex campione di lotta greco romana, dice: «Stavo camminando verso l'una e mezzo in via Calce quando davanti al numero 2 tre persone che correvano con la pistola in mano mi hanno urtato con tanta violenza che nonostante il mio peso sono finito a terra. I tre sono entrati nel giardino della casa. Dove siamo finiti non lo so...».

tiratori scelti, autoambulanza corrono in corso di Porta Verzellina, al 2. «Sono sul tetto» grida qualcuno. Allarme falso. Altro stridio di gomme, urla di sirene, si corre in via San Michele del Corso; uomini col giubbotto antiproiettile ai bordi della strada, gente che si rifugia nei portoni. Un'altra corsa inutile. Le notizie e le voci si accavallano. Il padrone di una carrozzeria in via Bossò, parallela a via Degli Olivetani, dice di aver visto, subito dopo l'evasione, tre persone che correvano verso viale Papiniano, tra cui uno calvo che perdeva sangue. Posti di blocco, unità cinofila, continua frenetica la caccia all'evaso. Ma ormai il grande colpo è sfumato. Al-

le 19.30 in via Santa Rita finisce la breve libertà per Emanuele Attimonelli, lo bloccano una pattuglia della Polizia. A sera sono ancora sei gli evasi in libertà: Marocco, Bonato, Zanetti, Merlo, Lattanzio, Monopoli. Ma il cerchio si stringe. Renato Vallanzasca è ricoverato in ospedale come Corrado Alunni. Vallanzasca è rimasto colpito al volto. Alunni è ferito all'addome, Klun ha lievi lesioni. Sono in gravi condizioni le guardie di custodia Tumminelli e Tammonne, per loro la prognosi è riservata. La grande fuga è fallita, le speranze di cavarsela per i fuggiaschi rimasti in libertà sono poche. La reazione di Ca-

rabinieri e Polizia è stata pronta. Ma restano, al di là di questa concitata cronaca di un drammatico pomeriggio, alcune domande e molti dubbi: com'è possibile che nel «reparto di massima sicurezza» di un grande carcere dove sono detenuti banditi e terroristi, entrino tre rivoltelle? Attraverso quali canali i criminali di cui è nata la pericolosità possono entrare in possesso di armi? E su quali complici pensavano di poter contare una volta «fuori»? Dal punto di vista della sicurezza è ammissibile che ergastolani e capi dei terroristi si riuniscano tutti i giorni, come è avvenuto per lungo tempo in carcere, prima che i permessi fossero revocati?



MILANO - Agenti corrono all'inseguimento degli evasi da San Vittore

A questo punto il racconto si fa confuso. Un fabbro che ha l'officina a brevissima distanza dal portone di San Vittore ha sentito alcuni spari, si è affacciato sul portone. «Erano una decina che sparavano», dice, «ma sapete», prosegue con tono di scusa, «non è che abbia guardato molto bene».

Quanti erano i detenuti armati? Oltre a Colia, pare lo fossero Alunni e Vallanzasca. All'uscita del carcere l'impressione appare disperata: una «Alfetta» è parcheggiata di pattuglia vicino al portone. I detenuti aprono il fuoco subito, dall'auto rispondono senza esitazione; ancora sulla soglia del carcere o appena fuori (non si sa con precisione) vengono bloccati dalla polizia e dagli agenti di custodia Paolo Klun, Antonio Rossi (che pare sia finito ferito nei giardini antistanti il carcere), Sgarzella, Bocedi, Manzaghi, Barindelli. Cinque degli evasi bloccano in via Numa Pompilio, a poca distanza da San Vittore, un'auto sulla quale si trovano il professor Brunello Vignetti, docente di Storia all'università statale di Milano, ed un suo collega. I due docenti vengono fatti scendere dalla macchina, uno degli evasi dà un colpo in testa al professor Vignetti e i cinque fuggono a bordo dell'auto.



MILANO - La signora Rosa Azara, presa in ostaggio e a destra Egidio Tammonne, uno degli agenti feriti



Vallanzasca, un bandito legato a filo doppio con l'eversione

Una incredibile carriera di killer - I rapporti col terrorismo nero (Concutelli) L'esplosiva miscela di comuni e politici: era indispensabile tenerli insieme?

MILANO - Erano sedici detenuti che formavano un gruppo di eccezionale pericolosità. Nel reparto «sorvegliati speciali» del carcere di San Vittore sono venuti in contatto uomini provenienti dalla delinquenza comune più spietata e alcuni dei terroristi più temibili. Da un lato Renato Vallanzasca con alcuni uomini della sua banda dall'altro lato Corrado Alunni con i terroristi. Per vigilare su un simile gruppo la «sorveglianza speciale» cui erano sottoposti nel carcere di San Vittore non è stata sufficiente. A questo gruppo sono state fatte giungere le armi fin nelle loro celle e con queste armi uomini decisi a tutto hanno tentato la clamorosa evasione.

Erano proprio necessario riunire in un stesso braccio tanti uomini di così grande pericolosità? E' troppo presto per dare una risposta a questa prima inquietante domanda. Ciò che si può dire è che in carcere, come fuori, i legami tra delinquenza comune e terrorismo si ritrovano con estrema facilità. La banda Vallanzasca offre, in modo quasi esemplare, la riprova dell'esistenza di questi legami. Renato Vallanzasca e i suoi accoliti - quelli che hanno tentato l'evasione da San Vittore e quelli che si trovano in altre carceri - i rapporti con il terrorismo rosso e nero li hanno sviluppati e rafforzati durante tutto il corso della loro lunga attività criminale. E i fatti di



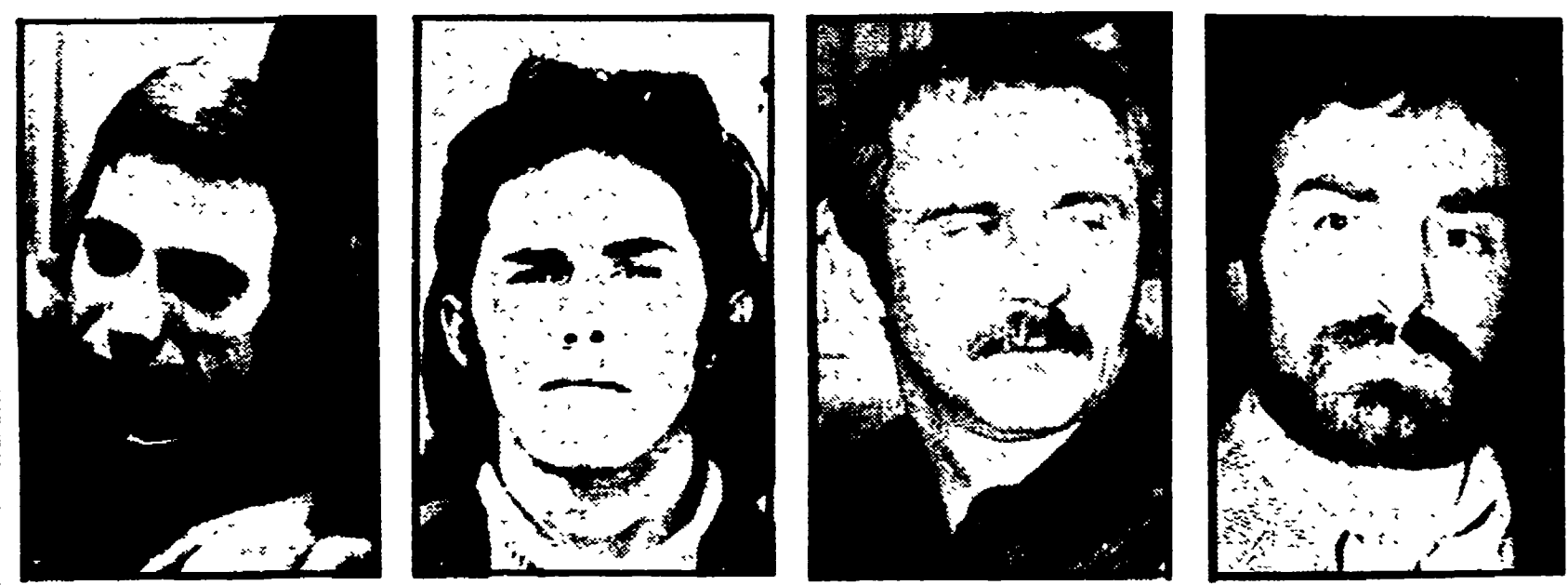
Renato Vallanzasca

carcere ha maturato una posizione ideologica. Lui resta del partito di Vallanzasca e basta. Ma perché mischiarsi con un terrorista? «In un penitenziario - risponde l'avvocato - i confini della solidarietà sono più ampi di quelli della politica. Ci si può unire perché si ha un obiettivo comune». Eppure il neofascista Concutelli fu trovato con una parte del riscatto proveniente dal sequestro Trapani. «Può darsi benissimo - dice Rosca - che sia stato ripagato di qualche cosa, ma che si tratti di un finanziamento ho seri dubbi». Ma non è soltanto sul versante «nero» che la banda Vallanzasca trova i suoi collegamenti. Al processo Saronio, uno dei principali esponenti di questa banda, Rosca Cichis spiega ai giudici quali sono stati i rapporti tra i «politici» e lui, definito «esperto in sequestri». Rapporti che sono passati attraverso Casirati e anche attraverso un professore di Padova del quale Cichis si è rifiutato di fare il nome. Da questi legami emerge la pericolosità degli uomini della banda Vallanzasca che a San Vittore hanno trovato facilmente l'intesa con gli esponenti di «Prima linea» per tentare la clamorosa evasione.

Braccati tra i passanti impauriti

MILANO - Mancano pochi minuti alle 18 quando echeggiano secchi i colpi di alcune armi da fuoco. Non si capisce da dove arrivano. All'incrocio tra via Carducci e via San Vittore, a due passi dalla basilica di Sant'Ambrogio succede il finimondo. Auto della polizia e dei carabinieri che sfrecciano in tutte le direzioni, il traffico che si ingolfa per i blocchi stradali attorno al carcere. Molti negozi non hanno alzato le saracinesche. Quando si sentono quegli spari, la tensione accumulata per ore dalla gente che ha vissuto questo assurdo pomeriggio con il fiato sospeso, fa compiere atti inconsulti. C'è chi si butta a terra, altri che fuggono senza sapere dove, rischiando di essere investiti da una vera ondata di gazzelle e volanti che stanno arrivando da tutte le parti. Vetture civili con agenti in borghese che si sporgono armati, sirene spiegate, stridio di gomme.

Carabinieri in borghese, pistole e mitra entrano in Sant'Ambrogio, cercano tra le colonne riescono scuotendo la testa. Dalle radio delle centrali arrivano altre indicazioni. Sono due, vestiti in jeans, uno ha la maglietta a strisce. Vengono buttati i lacrimogeni dentro alla vecchia torre della Pusterla. I gas si spargono nell'aria. La gente si allontana con gli occhi rossi. Verso le 19.30 viene trovato un ragazzo di 15 anni. Jeans e maglia a strisce azzurre e bianche. Era nascosto nell'oratorio a fianco della basilica. Era lui, con un amico, sulla grata della metropolitana già nel fossato. Ha un pantalone forato da un proiettile. «Mi era caduto il pallone, lo stavo cercando». E' stato scambiato per uno dei fuggiaschi, quando ha visto gli agenti spuntare dalla galleria è scappato rischiando di essere ammazzato. Era un falso allarme. Polizia e carabinieri ripartono.



Alunni, il fondatore di «Prima Linea»

MILANO - I sedici che hanno tentato ieri l'evasione da San Vittore sono in alcuni casi personaggi notissimi (come Vallanzasca e Alunni); in altri, banditi conosciuti più ai cronisti che al grande pubblico, o infine, criminali pressoché sconosciuti. Ma molti di loro, siano terroristi legati a Prima Linea, ai Nap, oppure killers della banda Vallanzasca, hanno non pochi precedenti in fatto di evasioni. Quasi tutti hanno sulle spalle pesanti condanne per assassinii, sequestri, ferimenti, rapine, con condanne per centinaia di anni di carcere. Corrado Alunni, leader di «Prima linea», ha trentadue anni. Il suo reclutamento nelle file del terrorismo avviene alla Sit-Siemens, attraverso quel gruppo operai-impiegati che ha rappresentato uno dei canali di reclutamento per le Brigate rosse. Da quello stesso gruppo, infatti, passano Mario Moretti, indicato da Patrizio Peci come uno dei

grandi capi del terrorismo e alcuni altri brigatisti. Alunni lavora per sette anni, dal '67 al '73, alla Sit-Siemens, poi passa alla clandestinità, e il suo nome inizia a ricomparire in occasione di alcune feroci imprese delle Brigate rosse. Intanto, Corrado Alunni compie una revisione «ideologica» che lo porta ad abbandonare le Br e a fondare il gruppo di Prima Linea, una organizzazione che compirà delitti come quelli dei giudici Alessandrini e Galli, e seminerà il terrore a Torino, per lunghi mesi, uccidendo, spalla a spalla, con gli assassini delle Brigate rosse. Alunni, è sul punto di essere arrestato nel gennaio '76 a Pavia, in un covo nel quale venne catturato Fabrizio Pella, brigatista, poi morto in carcere per leucemia. Si devono attendere altri due anni di indagini. Infine, il 13 settembre del '78 in via Negrolini, a Milano, viene arrestato un terrorista che si cela sotto il

Killer e terroristi esperti in evasioni

Il più noto è Antonio Colia, considerato il cervello della banda - I precedenti

MILANO - La banda Vallanzasca è tornata alla ribalta nel maggio 1977, quando alcuni suoi componenti fuggirono dal carcere di San Vittore. Alcuni di quelli che allora rimasero per qualche tempo uccel di bosco sono stati ancora ieri protagonisti del tentativo di fuga. Il più noto è Antonio Colia di 33 anni, considerato il cervello della banda. Arrestato il 31 gennaio del 1977 nell'appartamento dove era stata tenuta prigioniera Emanuela Trapani, bruciò, un momento prima che gli agenti entrassero nei locali dove era asserragliato numerose baracotte del sequestro. Dopo cinque mesi di carcere, l'evasione. Ma la sua latitanza dura poco: una pattuglia della Ps lo catturerà in una villetta a Trapani.

Assieme ad Antonio Colia, evasero quel 3 maggio - come ieri - Enrico Maria Merlo, 42 anni e Antonio Rossi, 36 anni. Erano stati arrestati una prima volta, assieme nel 1975 per il sequestro Testori. Da allora inizia una storia strana, da «gemelli del crimine». Assieme, infatti, furono dal carcere di Lecce del gennaio 1977. Ripresi nel febbraio ad Orvieto, in una «Land Rover» assieme a Rossano Cichis, evasero una seconda volta da San Vittore il 3 maggio.

Legati fra loro da un destino - anche processuale - comune, sono Antonio Marocco e Daniele Bonato. Vengono arrestati assieme a mezzogiorno del 1. febbraio 1979 a Bagnoles, nel Cremonese, in una trattoria. I due carabinieri che li avevano fermati per un normale posto di blocco rima-

nevano feriti gravemente. Ma mentre Daniele Bonato è un autonomo varesino di 23 anni, al primo arresto (anche se considerato un esperto di armi), Antonio Marocco è invece una vecchia conoscenza del terrorismo. 26 anni, torinese, viene arrestato per una rapina avvenuta a Ciriè e come appartenente alle Br, nel 1976 a Perugia. Evade all'alba del 5 gennaio 1977 dal carcere di Piossombono. Le sue tracce si trovano nei covo di via Negrolini e di via Melzo, a Milano, tutti e due base di Prima linea. Militante di Prima linea è anche Paolo Klun, 27 anni, bolognese. Esponente di Potere operaio a Bologna, è arrestato due volte, nel 1972 e nel 1973, per manifestazione seditosa e per lesioni. Viene assolto in ambedue i casi. Il suo arresto avviene nel dicembre 1978 poco dopo la scoperta del covo di via Voglietta a Bologna. Il suo nome viene fatto dal terrorista Dante Forni. In quel covo la Ps trova un baule pieno di armi e un quaderno-schedario redatto dallo stesso Klun con dozzina di particolari sulla vita e le abitudini di magistrati, uomini politici, dirigenti della Ps, vigili urbani bolognesi. Viene condannato per direttissima a 5 anni di carcere per detenzione di armi. Era in queste settimane a Milano per il processo a Prima Linea. Emanuele Attimonelli è un altro «esperto» di evasioni. Considerato vicino ai Nap, dichiaratosi «prigioniero politico», fece la sua prima evasione dal carcere minorile di Torino («Ferrante Aporti» nel

Advertisement for 'i grandi libri Garzanti'. It features the text 'Il piacere di leggere e di rileggere i classici di ogni tempo.' and a small image of a book cover.